

PISA NOTIZIE

28/12/11 09:58 | la redazione

Caso Tambini, Ilio Dainelli ricorda il veterinario ucciso in una battuta di caccia

A chiusura del caso giudiziario, lo storico ambientalista contro la decisione dei giudici: "Il colpevole non farà nemmeno un giorno di carcere"



Tre anni sono passati dalla tragica uccisione di Paolo Tambini, veterinario, nei boschi di Santo Pietro Belvedere. A stroncare la vita del medico un colpo di fucile sparato da Fabio Celandroni, imprenditore livornese, durante una battuta di caccia.

Quest'ultimo, infatti, aveva percepito tra le frasche del bosco il movimento di Tambini, ma lo scambiò per un animale sparando così il colpo che lo uccise. Dopo due giorni dal ritrovamento del corpo da parte del Corpo Forestale, Celandroni si costituì alla polizia.

In sede penale, poi, l'imprenditore livornese aveva patteggiato la pena (due anni con la condizionale), dopo che gli fu imputata l'accusa di omicidio colposo. I parenti di Tambini, intanto, sono stati risarciti.

Ma se la situazione su di un piano legale sembra essersi risolta, c'è chi non ci sta. E a sollevarsi in questi giorni è stata la voce di Ilio Dainelli, storico ambientalista del territorio nonché amico di Paolo Tambini. Dainelli ha infatti protestato apertamente - sotto l'abitazione dell'imprenditore e nei pressi del suo luogo di lavoro, affiggendo uno striscione e distribuendo alcuni volantini informativi sulla vicenda.

Sullo striscione si leggeva: "Il 27 Dicembre di tre anni fa Tu Celandroni Fabio sparasti con il fucile al rumore di sfrascamento, senza guardare, uccidendo Paolo Tambini, poi fuggisti e ti costituisti due giorni dopo. Non dimenticare mai della tua superficialità, perché quella e pochi grammi di piombo hanno distrutto una vita". La firma in calce allo striscione è sempre quella di Ilio Dainelli.

Già nei primissimi giorni dopo la scoperta del cadavere di Tambini, Dainelli si era fatto promotore di una serie di iniziative relative a limiti, controlli e ammissibilità intorno al mondo venatorio, e così - dopo la chiusura della vicenda giudiziaria - si è mossa di sua spontanea volontà per rimarcare il suo disappunto in merito a quanto accaduto: "Sono intervenuti i vigili di Livorno ed è scesa in strada la moglie di Celandroni che giustamente difendeva suo marito, purtroppo dicendo falsità riguardo all'accaduto. Basterebbe la condanna a due anni con la condizionale per verificare le bugie dette dalla signora".

La critica di Dainelli procede, infatti, proprio in tale direzione: a fronte dell'uccisione di Tambini, il colpevole - riconosciuto tale - non ha scontato "nemmeno un giorno di carcere".